

Sanità, per 1 medico europeo su 2 qualità servizi peggiorata

Indagine Anaao su 12 Paesi, sanità in crisi non solo in Italia

ROMA

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - I servizi sanitari e le condizioni di lavoro dei medici non sono peggiorate negli anni solo in Italia. Lo rileva un'indagine condotta da Anaao-Fems (Federazione Europea Medici Salarati) su 13.461 medici da 12 Paesi europei, da cui emerge come la qualità dei servizi offerti dalle strutture sanitarie del proprio Paese sia valutata "poco soddisfacente" dal 50% dei medici. Nel 59% dei casi la qualità è peggiorata negli ultimi 10 anni.

A lamentarlo sono soprattutto i medici di Austria, Germania, Portogallo, Italia, Francia, Svezia, Spagna, nonostante alcuni di questi Paesi siano quelli che più hanno investito e continuano a investire in sanità. L'ipotesi, per l'Anaao, è che "sia peggiorato il lavoro medico e, in conseguenza, l'attitudine alla cura e le possibilità di esprimere la propria professionalità". Tra le principali cause del peggioramento, laddove è riscontrato, la risposta più frequente (83%) è legata ai carichi eccessivi di lavoro per mancanza di personale (a denunciarlo sono principalmente i medici donne); seguono dagli scarsi investimenti nelle strutture 41%. Sempre al 41% la dirigenza influenzata dalla politica e infine le retribuzioni inadeguate 33%.

Le possibilità di crescita professionale sono considerate poche dal 58% del campione e ad affermarlo sono soprattutto le donne (57%). Per il 25% di medici (in particolare Svezia, Germania e Austria) le possibilità di crescita professionale sono "abbastanza" e questo, per l'Anaao, "dovrebbe almeno in parte potrebbe spiegare la forte attrattività che hanno questi Paesi, specie la Germania, per i giovani delle altre realtà europee". Le possibilità di veder riconosciuta la propria professionalità nella struttura sanitaria in cui si lavora sono ritenute poche dal 66% del campione (il 25% tra questi sono i più giovani); il restante 34% risponde "abbastanza" a questo gruppo appartengono Germania, Austria e Svezia.

Sul piano economico, il 92% dei partecipanti ritiene che il compenso non sia adeguato all'impegno richiesto al medico dipendente (unica eccezione la Germania). Il 50% evidenzia anche che lavorare in una struttura sanitaria significa rinunciare alla vita privata. Il 41% pensa che il ruolo svolto dal medico dipendente ha uno scarso riconoscimento a livello sociale, i medici dipendenti contestano anche lo scarso coinvolgimento nella politica sanitaria e di gestione (50%); mentre il 59% vive come troppo forte la dipendenza del singolo medico dalle gerarchie professionali e amministrative. Per il 66% del campione, inoltre, molte norme finalizzate a migliorare la sicurezza e la qualità delle cure sono in realtà strumenti volti a ridurre i costi. I rapporti di lavoro con i colleghi, invece, sono più che buoni ovunque: come clima di lavoro (84%); a livello di collaborazione (91%); a livello di amicizia (75%). (ANSA).

Sanità, per 1 medico europeo su 2 qualità servizi peggiorata (2)

ROMA

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - L'indagine Anaao-Fems ha indagato anche l'opinione dei medici europei sulla capacità del sistema sanitario del proprio Paese di rispondere all'emergenza Covid-19. Il 50% del campione ha riferito che la risposta è stata abbastanza adeguata e tra questi ci sono i medici italiani, mentre il 42%, e tra questi ci sono i medici spagnoli, ha definito inadeguata la risposta.

Relativamente alla capacità di risposta della struttura in cui si lavora, l'83% sostiene che è stata "abbastanza" adeguata. Durante l'emergenza Covid-19 il 75% dei medici europei ritengono di aver svolto con il proprio lavoro un ruolo importante, nello stesso tempo, però, secondo il 50% degli intervistati questo lavoro è stato poco valorizzato. Infine il 66% denuncia che le proprie opinioni siano state prese poco in considerazione nel processo decisionale.

In merito alle dotazioni di dispositivi di prevenzione individuale, durante la pandemia, il 75% riferisce che il personale sanitario ne è stato dotato in maniera adeguata ad affrontare l'emergenza.

Se si chiede ai mediche cosa abbia insegnato la pandemia e quali gli aspetti da migliorare nel caso di una nuova emergenza, la risposta prevalente (75%) riguarda la necessità di maggiori investimenti in prevenzione; il 41% ritiene necessario aumentare il numero dei posti letto in terapia intensiva; il 25% investimenti sulle strutture e infine potenziare i servizi di medicina extra-ospedaliera.

"Questa indagine, la prima nel suo genere a livello europeo, ha un significato che va ben oltre l'assegnazione di un palmarès a Paesi virtuosi quali Germania, Austria e Svezia", commenta Alessandra Spedicato, capo delegazione Anaao Assomed nella Federazione. "E' dovere dell'Anaao Assomed lavorare sugli elementi emersi e cercare soluzioni organizzative che diano risposte all'insoddisfazione dei medici".

Tra le proposte dell'Anaao, "una ri-definizione dei carichi di lavoro che tenga in considerazione i nuovi bisogni di salute della popolazione, l'invecchiamento della stessa, le patologie emergenti, la burocratizzazione delle procedure di assistenza". E poi, "ergonomia degli spazi di lavoro e del processo lavorativo (personale amministrativo di reparto)".

Per Spedicato occorre anche "favorire la mobilità sanitaria e incentivare gli ospedali e i territori che soffrono di una maggiore fuga dei professionisti sanitari a mettere in atto politiche positive di incentivazione". Ma anche "defiscalizzare la retribuzione accessoria in modo da incrementare il salario netto".

Infine, "coinvolgere la politica e gli ordini dei medici ad una valorizzazione del ruolo sociale e professionale del medico. La depenalizzazione dell'atto medico sarebbe, ad esempio, un importante segnale di cambiamento a conferma che i professionisti che si adoperano per curare la società, non possono da questa essere puniti". (ANSA).